



Brina. Impressione fotografica di Emilio Carpi.

*Il principe degli aneddotisti:*

## Sebastiano Chamfort

Il titolo di « principe degli aneddotisti » spetta indubbiamente a Sebastiano Chamfort, che è passato alla storia per due raccolte che, modestamente, si intitolano *Caractères et Anecdotes* e *Maximes et Pensées*, ma nelle quali è condensata, sotto forma di aneddoti e di riflessioni, la vita intima della Francia del secolo XVIII, dalla fine del regno di Luigi XIV all'inizio della Rivoluzione Francese. Si può dire che quei libri, con le loro maldicenze, con le storie e storielle, con i vivacissimi schizzi di persone e di istituzioni, ci fanno penetrare a fondo nella storia di quell'epoca, meglio di molti trattati, anche se scritti da contemporanei.

Perché questo Alverginate, nato nel 1740 e vissuto fino all'anno II della Repubblica francese, così come fu eclettico nella propria attività letteraria — poeta, filologo, drammaturgo e cele-

brato scrittore di accademici elogi — fu non meno eclettico nelle amicizie — dal principe di Condé a Mirabeau — e con uguale eclettismo frequentò i più diversi ambienti ed esercitò le più varie professioni: accademico, bibliotecario, giornalista. Solo tratto comune a tutta la sua vita è il grande amore per l'indipendenza personale e per la libertà civile. Si racconta che nemmeno durante l'infuriare del Terrore robespierriano, egli cessasse dal narrare aneddoti, motti pungenti, e dall'esprimere con tutta franchezza il proprio pensiero. Su tutti i muri di Parigi stava scritto: *Fraternità o morte*, ed egli traduceva: « *La fraternità di quei signori è quella di Caino e di Abele.* »

A lungo andare egli dovette scontare questa sua indipendenza. Venne arrestato, ma senza

gravi conseguenze se non per la salute. Rilasciato, dopo pochi mesi gli sbirri tornarono per arrestarlo. Ma egli — all'orrore del carcere — preferisce il suicidio. Non gli riesce però che di ferirsi gravemente, ed è soltanto alcuni mesi dopo che, ri-

dotto in povertà, la vita lo abbandona.

Gli stessi casi della sua esistenza od i contrasti di quel secolo che vedeva affiancate le più smisurate ricchezze e le più sordide indigenze, la più prepotente potenza e la più disarmata schiavitù — sono alla radice del suo pessimismo e danno forza alla frusta che egli agita, soprattutto, parinianamente, contro il ceto nobiliare e gli stessi sovrani.

● Non dice egli un giorno che al Perù era permesso ai soli nobili di studiare? E subito aggiunge: « I nostri la pensano diversamente ».

Altrove egli narra che la figlia di Luigi XV, giocando un giorno con una delle cameriere di Corte, guardò la propria mano e, dopo aver contato le dita, disse tutta sorpresa: « Ma come, voi avete cinque dita come le ho io? » E le ricontò per esserne meglio certa.

Di Versailles, dove risiedeva la Corte, dà questa definizione: « È un paese dove, scendendo, si deve far sempre mostra di salire; cioè, onorarsi di frequentare ciò che si disprezza ». Oppure osserva: « È con molta fatica che un uomo di merito si sostiene nel mondo senza l'appoggio di un nome, di un rango, di una ricchezza: l'uomo che possiede questi requisiti vi è invece sostenuto senza che se ne accorga. Insomma, fra questi due uomini vi è la differenza che passa fra un palombaro ed un nuotatore ».

Se per i nobili non aveva tenerezza, per i

### **Nulla vale gli sport invernali!**

Vieni anche tu a far le vacanze d'inverno nei

## **GRIGIONI**

Col biglietto festivo o di vacanze, viaggio a buon mercato  
Abbonamenti sportivi a condizioni vantaggiose

**7 giorni vitto e alloggio (viaggio escluso): da Fr. 40.— in su**

Guida coi prezzi dappertutto gratis

sovrani lo stile di Chamfort non era certo meno tagliente: di Federico il Grande, a proposito del suo famoso libro *Anti-Machiavelli*, egli disse: « Sputa nel piatto per allontanarne gli altri. »

Altra volta, sentendo narrare degli aneddoti sulla golosità di parecchi monarchi, egli interviene con apparente bonomia per dire: « Che volete che facciano quei poveri Re? Bisogna pur che mangino. »

Oppure racconta che, essendo stato ammesso a visitare il gabinetto da lavoro del Re di Spagna, arrivato dinanzi alla poltrona ed alla scrivania, lasclamasse: « Ah, è dunque qui che lavora quel gran Re? » Non l'avesse mai detto! L'usciera che l'accompagna, scandalizzato, esclama: « Lavorare? Che insolenza! Questo gran Re lavorare! E voi venite qui da lui per insultare Sua Maestà! »

Quando Luigi XV chiese che fosse versata alla Zecca tutta l'argenteria dei privati per aiutare l'Erario, si sentì rispondere dal Maresciallo di Noailles che egli non l'aveva inviata. « Io, gli disse il Re, ho mandato la mia. » « Ah, sire, gli rispose il Maresciallo, quando Nostro Signore morì il venerdì santo, sapeva già che sarebbe riscusato la domenica! »

Del Reggente egli racconta che, essendogli venuto il desiderio di recarsi ad un ballo mascherato senza essere riconosciuto, si rivolse all'Abate Dubois e questi subito gli disse: « Oh, io conosco un mezzo per riuscirci. » Giunti al ballo, Dubois comincia a dar delle pedate al sovrano. Questi, che le trova un po' troppo energiche, gli dice: « Signor Abate, voi mi fate riconoscere troppo... »

Luigi XIV, gravemente ammalato, ricevette da Lord Bolingbroke numerose prove di attaccamento. Il Re, sorpreso, gli disse: « Ne sono tanto più commosso, perché so che voi altri Inglesi non amate i Re. » « Sire, gli rispose il Lord, noi siamo simili a quei mariti che, non volendo bene alle loro mogli, sono più che mai desiderosi di piacere a quelle dei loro vicini. »

Ed a proposito di mogli, Chamfort racconta che vi era un marito il quale soleva, da trent'anni, trascorrere tutte le serate in casa di Madame X. Un giorno egli rimane vedovo, tutti credono che egli sposerà l'amica; lo incoraggiano, ma si sentono rispondere: « Impossibile. Io non saprei più dove andare a passare le mie serate. »

Non si creda però che Chamfort sia troppo acido contro l'eterno femminino. Sta bene che ad una signora dal naso estremamente nobile e dalle labbra eccessivamente dipinte, egli avrebbe detto un giorno che « assomigliava ad un pappagallo che mangi una ciliegia », ma di quante altre egli parla con galanteria più che settecentesca. E, quasi per ammenda, non risparmia certo gli uomini dei suoi strali. Un giorno dice che, per andar d'accordo con loro, bisogna o lusingarne l'interesse o scuoterne l'amor proprio perché essi « sono delle scimmie che non fanno salti se non nella speranza di ricevere noci o per la tema di un colpo di frusta. »

Più pessimisticamente egli dice, altrove, che la sola ragione per la quale Domeneddio non ha mandato un secondo diluvio è... per la constatata inutilità del primo.

E di certi « mostri di egoismo » egli dà questa definizione: « Brucerebbero la vostra casa per farsi cuocere due uova. »

Al che fa riscontro l'aneddoto di un contadino che pensò bene un giorno di dividere il poco che aveva fra i propri quattro figli e decise di vivere un po' presso uno un po' presso l'altro. Gli chiesero, al ritorno da uno di questi soggiorni presso i suoi figlioli: « Ebbene, come vi hanno ricevuto? Come vi hanno trattato? » « Oh, egli rispose, mi hanno trattato... come un loro figliolo. »

La storiella di questo padre rassegnato si può ricollegare a quella che riguarda l'Ecluse, il quale dopo mille peripezie, riuscì a divenire il dentista del Re Stanislao di Polonia, ma, ahimè,

proprio il giorno in cui il Re perdettero il suo ultimo dente.

Altro difetto che Chamfort rimprovera agli uomini, assai più che alle donne, è l'abitudine del chiacchierare. Dice che un giorno, all'Accademia di Francia, essendo sorta una discussione e nessuno riuscendo a farsi intendere, il Presidente giunse ad ottenere silenzio dicendo: « Signori, se non parlassimo che in quattro alla volta... »

Così il Primo Presidente della Corte di Giustizia, per ottenere un po' di silenzio da parte dei Consiglieri che parlavano a voce troppo elevata, disse: « Se quei signori che parlano non facessero rumore più di quanto ne fanno quei signori che dormono, ciò riuscirebbe assai gradito a quei signori che ascoltano. »

Consoliamoci che anche ai tempi di Chamfort, la burocrazia era... amata quanto lo è oggi. Egli narra, a questo proposito, una curiosa storiella: « Una donna aveva un processo in corso al Parlamento di Digione. Si recò a Parigi per sollecitare il Ministro Guardasigilli a scrivere due righe in suo favore, per farle vincere la sua giustissima causa. Il Guardasigilli rifiutò. La Contessa Talleyrand si prese a cuore il caso di quella povera donna, e ne parlò personalmente al Guardasigilli: nuovo rifiuto. La Contessa di Talleyrand ne fece parlare dalla Regina: ancora un rifiuto. Madame de Talleyrand si sovvenne che il Guardasigilli era molto legato all'Abate di Férigord, suo figlio. Ne fece scrivere da lui: rifiuto cortese ma deciso. La donna, disperata, risolvette di tentare un'ultima strada e di recarsi a Versailles. L'indomani si mette in viaggio. La scomodità della diligenza pubblica la costringe a scendere a Sèvres e a percorrere a piedi il resto del cammino. Un uomo si offre di accompagnarla per una strada più piacevole e più breve. Essa accetta e gli racconta la sua storia. L'uomo le dice: « Domani avrete quanto chiedete. » Ella lo guarda confusa: va dal Guardasigilli che di nuovo si rifiuta di riceverla: allora vuol partire. L'uomo la esorta a pernottare a Versailles e, l'indomani mattina, le porta il documento che essa desiderava. Chiera costui? Era il *tirapiedi* di un usciere, un tale Signor Stefano. »

Del resto, per ottenere un posto, non v'è da far altro che seguire l'esempio dell'Abate Vetry che, invitato a sollecitare un vacante al Collegio Reale, rispose: « Sta bene », ma non lo sollecitò punto, ed il posto fu assegnato ad un altro. Un amico dell'abate corre da lui: « Ebbene, ecco come siete! Non avete voluto sollecitare quel posto: ora è stato assegnato! » « Ah, è stato assegnato? » rispose l'abate; « benissimo, ora lo domanderò io. » « Che, siete pazzo? » « Ma niente affatto: prima avevo cento concorrenti; adesso ne ho uno solo. » Chiese il posto e l'ottenne.

Di tutte le burocrazie la più terribile è quella... fiscale. E Chamfort narra al proposito una saporosa storiella.

« Un giorno vennero a dire a Luigi XV che una delle sue guardie, di cui si fece il nome, sarebbe morta sull'istante per aver commesso la sciocchezza di inghiottire uno scudo. « Ah, mio Dio!, esclamò il sovrano, « mandate subito a chiamare Andouillet, Lamartinière, Lassone! » — che eran dei celebri medici dell'epoca. « Sire, osservò il Duca di Noailles, « non sono queste le

persone che occorrono. » « E chi, allora? » « Sire, ci vuole il Ricevitore Terray? » « Sì, egli arriverà e comincerà a mettere su quel grosso scudo una prima decima, poi una seconda decima, un primo ventesimo, poi un secondo ventesimo: il grosso scudo sarà ridotto a 36 soldi, come i nostri: uscirà per via normale e il malato sarà guarito. »

Chiudiamo la serie delle divagazioni attraverso gli scritti di Chamfort con questa satira di quel parlamento-larva che il tentennante Luigi XVI, alla vigilia della Rivoluzione Francese, premuto dalla pubblica opinione, si era deciso a istituire e che si chiamava Assemblée dei Notabili. « Un tale, narra Chamfort, voleva far parlare il pappagallo della Marchesa di X. « Non affaticatevi » gli consigliò questa, « non apre mai il becco. » « Come, voi avete un pappagallo che non dice una parola? Abbatene almeno uno che sappia dire « Viva Luigi XVI! » « Dio me ne guardi », ribatté la signora: « pappagallo che dica « Viva Luigi XVI! » Non l'avrei più. Lo avrebbero subito nominato... Notabile. »

Luigi Rusca.

## Note pratiche

Preparare tempestivamente i pali di sostegno delle viti e dei fruttiferi.

Per le piantagioni di vitigni e di fruttiferi occorrono i pali di sostegno, che, attualmente, costano abbastanza caro. Ne consegue che i coltivatori, a qualsiasi uso li destinano, devono preoccuparsi di aumentare la durata, il più a lungo possibile, dei pali stessi.

Agli agricoltori è poi inutile dire che i pali migliori sono quelli di legno di castagno e preferibili fra tutti quelli tagliati nei boschi esposti a mezzogiorno e cresciuti in terreno asciutto.

I pali tagliati in boschi orientati a tramontana, e tutti quelli che crescono in terreni molto umidi, hanno una durata minore.

All'aspetto i pali che crescono rivolti a nord sono bellissimi. Hanno una scorza liscia, lucida, sono diritti e vigorosi, ma il legno è meno compatto, più ricco di sostanze grasse e la durata è molto minore di quelli che sono cresciuti in terreno magro e asciutto.

Qualunque sia la provenienza dei pali, se ne può aumentare notevolmente la durata sottoponendoli a speciale preparazione.

Infatti dopo averli tagliati si devono lasciare il minor tempo possibile all'aria ed al sole in quanto seccano e dopo non possono più essere sottoposti alla concia con buon risultato.

Si prendono quindi i pali ancora verdi e poi si toglie loro la cortecchia. Ciò eseguito si appuntiscono dalla parte destinata ad essere interrata, in modo che si possano poi infigger bene nel terreno ed assicurare una perfetta stabilità. Si usa altresì anche sull'estremità che chiameremo aerea. Quando si tratta di impianti che devono essere eseguiti senza troppi riguardi per l'estetica si può eseguire anche questa operazione altrimenti è meglio tralasciarla.

Una volta scortecciati i pali devono essere immersi in una soluzione di solfato di rame (in ragione di 5-6 kg. per un hl d'acqua) che preferibilmente dovrebbe avvenire disponendo i pali in una vasca di cemento o cementata di lunghezza e larghezza corrispondente.

Per eseguire l'operazione in modo da ritrarne il massimo utile si provvederà dapprima a stendere i pali entro la vasca disponendoli a strati. Si distenderanno i pali in modo che ogni strato abbia la punta rivolta in modo alternato rispetto allo strato superiore.

Quando la vasca sarà piena vi si verserà la soluzione di solfato di rame facendo in modo che tutti i pali ne siano sommersi. Si lasceranno i pali in tale posizione per un'intera settimana, avendo cura di aggiungere man mano che viene assorbita della soluzione di solfato di rame. In capo ad una settimana si toglieranno i pali dall'immersione, si lasceranno sgocciolare per alcune ore indi si metteranno nuovamente nella vasca che sarà riempita con una soluzione di latte di calce al 3%. Si lasceranno in acqua per 5-6 ore indi si toglieranno e si esporranno all'aria. Quando saranno asciutti eccoli pronti per l'uso. La durata è raddoppiata.

La via per farsi una carriera nella vita.

**TEDESCO e FRANCESE**

garantito in 2 mesi, Scuole TAMÉ Lucerna 11 e Neuchâtel 11  
Diplomi ragioniere (commercio) interprete, corrispondente, stenodattilografico, segretario e lingue in 6, 4 e 3 mesi. Prep. esami impieghi federali in 3 mesi.